



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA, SOCIOLOGIA, PEDAGOGIA E PSICOLOGIA APPLICATA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, GIURIDICHE E STUDI INTERNAZIONALI

CORSO DI LAUREA IN COMUNICAZIONE

LE PRIMARIE PER IL SINDACO A VICENZA: L'OPINIONE DEI  
PARTECIPANTI PER UNA VISIONE PIÙ AMPIA DEL FENOMENO

Relatore: Ch.mo Prof.  
Andrea Felicetti

Laureando:  
Matteo Rinaldo  
Matricola n. 2032309

ANNO ACCADEMICO 2023- 2024



## Sommario

INTRODUZIONE .....	5
Il tema .....	5
Perché parlarne.....	6
Breve cenno storico sulle primarie in Italia .....	7
Le primarie per il sindaco e il caso di Vicenza .....	8
Aspettative e struttura dell'elaborato .....	10
STATO DELL'ARTE .....	12
Le primarie: definizione, origine e critiche .....	12
Tanti modi di fare primarie.....	13
Effetti collaterali e potenzialità elettorali.....	13
Frame, media e stile: ciò che la comunicazione ha indagato di questo fenomeno.....	15
L'opinione della base: per una visione più completa del fenomeno comunicativo .....	17
Cosa aspettarsi .....	19
METODOLOGIA .....	22
Le domande ci guidano .....	22
Gli studi precedenti.....	22
L'intervista: un metodo per raccogliere tendenze e narrazioni .....	23
ANALISI E DISCUSSIONE .....	25
Struttura dell'analisi .....	25
Le interviste .....	25
Buona influenza dei partecipanti alle primarie per il sindaco .....	26
Trasparenza e integrità del processo.....	26
Conoscenza diretta del candidato e libero accesso all'informazione .....	27
Marginalità delle dirigenze di partiti e gruppi d'appartenenza nell'orientamento al voto .....	27
Partecipazione e ascolto a fondamento delle primarie .....	29
L'influenza del partecipante: buona capacità di incidere .....	30
Ampio consenso dei partecipanti sulle primarie aperte per il sindaco.....	32
Primarie aperte come soluzione ai limiti dei partiti e delle civiche .....	32
La necessità dell'allargamento come strategia e come valore delle primarie aperte .....	34
L'iscritto competente e l'aumento dei tesseramenti: deboli tentazioni di primarie chiuse .....	36
CONCLUSIONI.....	38
BIBLIOGRAFIA .....	41



## INTRODUZIONE

### Il tema

Quello della comunicazione politica è un mondo ampio e variegato all'interno del quale dobbiamo includere anche gli stessi processi politici, non solo perché spesso sono soggetti a grande attenzione mediatica ma anche perché permettono un contatto e una condivisione più forti tra cittadini e partiti o istituzioni pubbliche.

Tra questi processi possiamo annoverare le primarie, elezioni utilizzate dai partiti e dalle coalizioni per scegliere i candidati ad istituzioni monocratiche pubbliche (Bolgherini, Musella, 2006; Pasquino, 2011; De Luca, 2018) e, per alcuni studiosi (Seddone, Sandri, 2020), anche a cariche interne ai partiti stessi. Durante tali procedure di selezione dei candidati vi è un intenso scambio comunicativo tra questi e gli elettori (Pasquino, 2011). In particolare, gli elettori si esprimono su chi debba competere alle successive elezioni e, indirettamente, sull'orientamento del partito o della coalizione, mentre i candidati hanno la possibilità di avere un contatto più diretto con i cittadini (Bolgherini, Musella, 2006; Seddone, Sandri, 2020). Questa dinamica diventa particolarmente visibile nelle primarie per la scelta del candidato sindaco, la carica politica più vicina alla cittadinanza. Proprio di questo tema intendo parlare, prendendo in esame il caso di Vicenza e focalizzandomi sull'opinione che i partecipanti alle primarie per la scelta del candidato sindaco del centrosinistra hanno di questa modalità di selezione.

La discontinuità nell'uso delle primarie per il candidato sindaco rende Vicenza un interessante caso di studio per comprendere la considerazione che i partecipanti hanno di tale strumento in un'area in cui esso è stato impiegato ad intermittenza dal centrosinistra. In questo elaborato tenterò di capire cosa ne pensano i primaristi, cioè gli elettori delle primarie che, pur non essendosi candidati per questa competizione interna, possono aver avuto gradi di coinvolgimento molto diversi: dal semplice elettore, al sostenitore fino a ruoli organizzativi. In particolare, mi chiedo: i partecipanti quanto ritengono di poter incidere sulla scelta del candidato tramite le primarie? La modalità oggi utilizzata delle primarie aperte anche ai non iscritti è apprezzata o è preferibile usare le primarie chiuse ai soli membri dei vari partiti e liste civiche della coalizione di centrosinistra vicentina?

## Perché parlarne

Perché interessarsi a questo tema? In primis perché le primarie sono un momento di comunicazione tra base ed élite che influisce sulla percezione che gli elettori hanno nei confronti dell'entità politica organizzatrice. Come dice Marino De Luca le primarie sono una "sorta di brand", un elemento caratteristico del centrosinistra e la percezione che i cittadini hanno di questo strumento può modificare il rapporto tra la base e i partiti della coalizione (De Luca, 2018; Rodrigues Sanches et al., 2017). Infatti, il suo uso da parte del partito comunica ai partecipanti un senso di maggiore apertura dello stesso, oltre a dar loro l'idea di contare di più. A dimostrarlo sono ricerche condotte sia in Italia che in altri Paesi europei che evidenziano come l'adozione delle primarie migliori la visione che i militanti hanno del partito, anche se con alcune differenze (Rodrigues Sanches et al., 2017; Seddone, Sandri, 2020). Ad ogni modo, le primarie si presentano come una caratteristica fondamentale dell'area progressista, nonché come un ponte che connette partiti e militanti e che comunica a questi ultimi una certa disponibilità all'ascolto da parte dei primi. Proprio questa potenzialità comunicatrice insita nello strumento mi spinge a indagare il fenomeno dal punto di vista dei partecipanti.

In secondo luogo, tale tipo di analisi per ora sembra non aver attecchito nel mondo della comunicazione: nonostante la grande funzione comunicativa di questo processo politico, gran parte delle ricerche sulla percezione che i primaristi, cioè i partecipanti, hanno di esso sono di tipo politologico. La comunicazione, infatti, ha studiato le primarie soprattutto concentrandosi sulle strategie e gli stili comunicativi dei candidati o sul ruolo dei media in questo (Andsager, 1998; Kendall, 1998; Ahmadian et al., 2017; Brown, Sovacool, 2017; Rossini et al., 2018;). Il punto d'osservazione sembra essere stato prevalentemente media-centrico e focalizzato sulle campagne elettorali per le primarie. Non sembra essere stata svolta, al momento, alcuna indagine di tipo comunicativo sullo strumento in sé né sulla soddisfazione che esso genera nel partecipante e, quindi, sul suo apprezzamento. Ricerche simili paiono esistere quasi esclusivamente a livello politologico. Oggi la comunicazione deve concentrarsi di più sul processo in sé, oltre che sul ruolo e le strategie degli attori in campo. Bisogna studiare la cornice entro la quale avviene questo scambio, in particolare dal punto di vista dei partecipanti, protagonisti del processo troppo spesso inascoltati dalle ricerche comunicative. Analizzare le tattiche degli attori in gioco senza conoscere la percezione che essi hanno di questo strumento vorrebbe dire precludersi la possibilità di vedere il gioco nella sua completezza (o per lo meno in una prospettiva più ampia). Per questo ritengo essenziale conoscere meglio l'opinione che i primaristi hanno di questo strumento, sapere cosa comunica loro per capire quanto esso sia ancora apprezzato e funzionale ad una buona comunicazione base-vertici.

In più, negli anni, sono state condotte numerose ricerche sulle primarie ma, almeno a livello italiano, parrebbe che la considerazione che i partecipanti alle primarie per la selezione del candidato sindaco in una data città hanno di questo strumento non abbia suscitato particolare attenzione. Infatti, esistono svariati studi politologici e comunicativi che studiano vari aspetti delle primarie ma per lo più a livello nazionale; alcuni temi trattati sono gli effetti elettorali di queste consultazioni (Ramiro, 2014), la partecipazione alle urne (Valbruzzi, Sandri, 2012), l'opinione degli elettori verso questa pratica a livello nazionale e i partiti o coalizioni che ne faceva uso (Rodrigues Sanches et al., 2017; Seddone, Sandri, 2020), i frame adottati dai candidati in gioco (Brown, Sovacool, 2017), il ruolo dei media (Kendall, 1998; Miller et al., 1998); Le analisi della visione degli elettori sulle primarie riguardano solo una parte delle ricerche condotte e quasi esclusivamente sul piano nazionale. Gli studi a livello locale, invece, si concentrano prevalentemente sulla corrispondenza tra l'elettorato delle primarie e l'elettorato dei partiti che le hanno indette (Valbruzzi, Sandri, 2012). Diventa, quindi, necessario colmare questo vuoto nelle ricerche su questo fenomeno.

### Breve cenno storico sulle primarie in Italia

Chiarito perché studiare questo specifico aspetto delle primarie, intendo dare uno sguardo generale su cosa siano e come questo fenomeno si sia storicamente affermato sullo scenario italiano, per poi parlare dello specifico contesto vicentino.

A livello nazionale le primarie sono state introdotte dal centrosinistra negli anni '90, prendendo spunto dagli Stati Uniti, in cui vengono applicate dall'inizio del ventesimo secolo (Pasquino, 2011). Esse si sono affermate in seguito ad importanti mutamenti di ordine istituzionale, strategico e storico. Nell'ultimo decennio dello scorso secolo, i profondi scandali che hanno colpito il sistema politico fino ad allora dominante hanno richiesto l'attuazione di importanti riforme che hanno condotto ad un rapporto più diretto con i rappresentanti politici e all'uso del sistema maggioritario per l'elezione del sindaco e dei consigli comunali. A ciò si aggiungano il processo di personalizzazione della politica degli ultimi decenni, la richiesta dei cittadini di un maggior coinvolgimento nei processi decisionali, l'uso strategico delle primarie per ridare legittimità ai partiti e il loro utilizzo come "brand" del centrosinistra da difendere (De Luca, 2018). Dalla loro istituzione, infatti, soprattutto il centrosinistra, principale (fino a poco tempo fa unico) promotore delle primarie a livello nazionale e locale, ha difeso più di tutti questo strumento come mezzo ulteriore che i cittadini hanno per far sentire la propria voce ai partiti tramite la scelta del candidato e anche come tratto caratteristico che fa parte dell'identità di quell'area politica.

L'originaria esperienza di primarie a livello nazionale si è tenuta nel 1994 per la selezione del segretario dell'allora Partito Democratico della Sinistra (PDS), nella forma delle primarie chiuse, ossia alle quali i soli iscritti potevano partecipare (Bolgherini, Musella, 2006). A livello comunale, invece, sono state applicate per la prima volta nel 1999 per scegliere il candidato sindaco a Bologna, questa volta aperte anche ai non iscritti (Valbruzzi, Sandri, 2012; Pasquino, 2011). Nonostante questi primi tentativi, le primarie nello scenario italiano hanno iniziato ad essere usate massivamente a livello nazionale e locale solo dopo il 2005, con la scelta del candidato presidente della regione Puglia e del candidato premier del centrosinistra per le elezioni dell'anno successivo (Bolgherini, Musella, 2006; Pasquino, 2011; De Luca, 2018).

Dopo quell'anno, l'area progressista ha sfruttato questo metodo di selezione del candidato Presidente del Consiglio dei Ministri anche nel 2012 e più volte per la presidenza di alcune regioni e di numerose città di dimensioni medio-grandi. Addirittura questa procedura è stata esplicitamente indicata nello statuto del principale partito di centrosinistra italiano, il Partito Democratico (PD), come modalità preferenziale per individuare i candidati alla carica di sindaco delle grandi città, presidente di provincia, presidente di regione e segretario nazionale del partito (eletto con questa modalità nel 2007, 2009, 2013, 2017, 2019 e 2023).

La coalizione di centrodestra, invece, ha raramente fatto uso di primarie e per lo più a livello locale. Le uniche primarie (considerando l'accezione più ampia del termine, fatta da Seddone e Sandri) di centrodestra a livello nazionale sono state quelle per l'elezione del segretario della Lega Nord, ora Lega – Salvini Premier (Lega), nel 2013 e nel 2017 e quelle che hanno posto Giorgia Meloni a capo del neonato partito di Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale (Fdi-AN, oggi solo Fdi) (De Luca, 2018; Seddone Sandri, 2020). La maggiore chiusura dei partiti di centrodestra all'adozione di procedure di democrazia interna è dovuta principalmente alla predominanza di un leader auto-designatosi come Silvio Berlusconi (Seddone, Venturino, 2012)

Al di là del minor uso delle primarie, il centrodestra differisce dal centrosinistra anche per la modalità con cui esse avvengono. Mentre la Lega permette solo ai suoi iscritti di votare, il Partito Democratico apre la possibilità di votare per queste competizioni interne a tutti i residenti sul territorio italiano (anche stranieri con permesso di soggiorno) dai 16 anni in su (Seddone, Sandri, 2020).

### [Le primarie per il sindaco e il caso di Vicenza](#)

Come anticipato, le primarie per la scelta del candidato sindaco di coalizione sono state usate per la prima volta a Bologna, dove questa pratica ha avuto maggiore continuità ed è stata applicata nel 1999, nel 2008,



nel 2011 (Valbruzzi, Sandri, 2012) e nel 2021 (Stegher, Mandato, 2021). Tale procedura, però, è stata impiegata per scegliere i candidati sindaco, soprattutto della coalizione di centrosinistra, in numerosi altri contesti urbani di dimensioni medio-grandi; dovendo limitarci a una breve lista, potremmo parlare di Milano (2006, 2010, 2016), Torino (2011 e 2021), Genova (2007 e 2012), Roma (2013, 2016, 2021), Napoli (2011, poi annullate, 2016), Vicenza (2008 e 2017).

Proprio Vicenza sarà al centro di tale analisi. Infatti, pur non essendo una grande città, il capoluogo berico ha adottato in un paio di occasioni le primarie per poi vederne la scomparsa (almeno momentaneamente). Ciò ci riconduce anche alla dimensione tattico-comunicativa delle primarie: esse nascono soprattutto per riconnettere il centrosinistra con gli elettori e dare una certa idea di tale area politica; per questo c'è chi ne parla come "una sorta di brand" (De Luca, 2018). Vicenza si presenta come un emblema dell'uso strategico delle primarie; esse infatti non sono state difese a tutti i costi e usate in maniera sistematica ma solo all'occorrenza, per risolvere il nodo della scelta del candidato quando questa si faceva più complicata. Quando, invece, queste criticità non emergevano in maniera così evidente, sono state abbandonate e si è preferito optare per altre forme di selezione (tra poco vedremo il caso di Giacomo Possamai). L'uso strategico e discontinuo delle primarie rende Vicenza un caso di studio stimolante anche rispetto a città dove questa istituzione è ormai consolidata e usata regolarmente, come Bologna.

Le primarie per il candidato sindaco di Vicenza per il centrosinistra si sono tenute per la prima volta nel 2008 e hanno visto la partecipazione di quasi 3.500 elettori nella sfida tra il candidato civico Giovanni Giuliani e l'ex-sindaco (dal 1990 al 1995) Achille Variati (Giornale di Vicenza, 2017). La vittoria di quest'ultimo sia nella competizione interna che alle elezioni comunali ha portato l'area progressista al governo della città fino al 2018. Infatti, nel 2013 il sindaco uscente si è ricandidato senza passare per le primarie.

Per questo, la seconda edizione delle primarie di coalizione per il candidato sindaco si è tenuta il 3 dicembre 2017 in vista delle elezioni amministrative dell'anno successivo. La sfida a tre tra Otello Dalla Rosa, Jacopo Bulgarini D'Elci e Giacomo Possamai è stata vinta dal primo, Dalla Rosa, per poche decine di voti di scarto rispetto a Possamai (Corriere del Veneto, 2017). La successiva sconfitta del candidato di coalizione alle comunali 2018 ha portato il centrosinistra all'opposizione.

Alle seguenti elezioni amministrative, l'unico esponente di quell'area resosi disponibile a fronteggiare il sindaco uscente, Francesco Rucco, era Giacomo Possamai, arrivato secondo alle primarie di cinque anni prima. A causa dell'assenza di nomi alternativi non sono state organizzate primarie di coalizione. Possamai,

infatti, si è candidato e ha successivamente invitato tutte le forze civiche e di centrosinistra che non si riconoscevano nell'amministrazione uscente ad appoggiarlo. A questo appello all'unità hanno risposto numerose liste civiche e anche la branca cittadina del Partito Democratico, che ha dato appoggio al giovane candidato solo dopo aver ascoltato i circoli ma senza effettuare alcuna forma di primarie (TVA Vicenza, 2023; VicenzaToday, 2023; ViPiù, 2023).

### Aspettative e struttura dell'elaborato

Ricapitolando, ciò che distingue questa ricerca da molte altre è, innanzitutto, il punto di vista sulle primarie; le primarie sono il tabellone di gioco entro cui si sviluppa il rapporto comunicativo base-élite e con cui i partecipanti hanno necessariamente a che fare. Questo dovrebbe spingere chiunque voglia avere una visione più ampia del fenomeno ad approfondire il rapporto che i primaristi hanno instaurato con questo strumento.

A questo si aggiunga anche il fatto che l'indagine non viene condotta in aree dove tale procedura è ben radicata ma dove sembra essere stata utilizzata in maniera strategica ed intermittente nel corso degli anni; ambientarla in una città come Bologna, dove questo processo viene impiegato con una certa sistematicità, non avrebbe lo stesso significato.

In più, come vedremo, non sono molti gli studi sulle primarie condotti in specifici contesti urbani, almeno in Italia, tanto meno sul punto di vista che i partecipanti a questo processo hanno verso di esso. Diventa, quindi, necessario colmare questo vuoto nelle ricerche esistenti.

In questa fase è importante capire anche cosa aspettarsi. Attingendo dalla letteratura scientifica sul tema, ho formulato delle aspettative in merito alla percezione che i primaristi hanno della loro capacità di incidere sulla scelta delle primarie e sulla legittimità di questo processo.

In merito all'influenza che i partecipanti alle primarie sentono di avere nello stabilire il candidato sindaco, essi sentiranno necessità di una maggiore influenza su questo processo; credo che questa richiesta di avere più voce in capitolo nasca soprattutto da chi è iscritto ai partiti promotori delle primarie stesse. Uno studio italiano condotto da Seddone e Sandri del 2020 dimostra come in generale le primarie come strumento di democrazia proposta dai partiti siano apprezzate; ma è un ulteriore studio, quello di Rodrigues Sanches et al. del 2017, che evidenzia come per i membri di certe formazioni politiche ci sia la necessità di avere maggiore influenza in questi processi decisionali. Lo studio sarà approfondito nel prossimo capitolo.

Sulla percezione della legittimità dello strumento in sé da parte dei partecipanti, invece, penso che l'uso discontinuo di questo strumento non aiuti i soggetti coinvolti ad avere un'idea chiara sul tema. Nonostante ciò, credo che la maggioranza di chi ha assistito alle primarie per il sindaco prediliga la forma aperta anche ai non iscritti, anche se i membri di partito più attivi potrebbero appoggiarla con minore convinzione, se non addirittura preferire le primarie chiuse per tutelare il loro ruolo nei partiti. L'ipotesi nasce da uno studio di Close e Kelbel del 2018, in cui i due ricercatori evidenziano quanto il livello di attivismo influenzi l'apprezzamento nei confronti delle primarie aperte in senso inversamente proporzionale: minore è l'attivismo più sono apprezzate; all'opposto, maggiore è l'attivismo maggiore è l'apprezzamento per le primarie chiuse. La ricerca verrà spiegata più approfonditamente nel capitolo successivo.

L'elaborato si snoderà in cinque capitoli. Nel primo, tenterò di chiarire quali studi sono già stati fatti al riguardo a livello nazionale, internazionale e locale e di vedere quello che potremmo definire "stato dell'arte"; nel secondo, parlerò della metodologia utilizzata per le rilevazioni volte a rispondere alla domanda di ricerca e dei fondamenti pratico-teorici che mi hanno spinto ad assumere tale scelta; nel terzo, presenterò alcuni contenuti significativi ottenuti tramite le interviste e li discuterò con l'intento di dare delle risposte alle domande che mi sono posto sul fenomeno in questo capitolo; infine, nel quarto, dopo una breve sintesi, proverò ad evidenziare i punti di forza e di debolezza di questa ricerca e di lanciare alcuni possibili spunti per future analisi.

## STATO DELL'ARTE

### Le primarie: definizione, origine e critiche

Sulle primarie c'è una vasta letteratura scientifica che coinvolge soprattutto gli Stati Uniti d'America, dove questa pratica è nata, e l'Europa occidentale, dove negli ultimi decenni è proliferata. Presentare per intero una così ampia mole di studi politologici e comunicativi è impossibile ma tenterò di illustrare quelle che sono le principali ricerche sul tema, concentrandomi sulle primarie per la selezione del candidato sindaco e sulle analisi che riguardano la valutazione di tale strumento. Prima di fare ciò, però, penso sia necessario spiegare meglio cosa sono e come funzionano le primarie.

Secondo il politologo italiano Gianfranco Pasquino, le primarie riguardano "la selezione di un candidato per una carica pubblica" (Pasquino, 2011). Come Pasquino, anche altri studiosi definiscono le primarie come una modalità di selezione dei candidati ad istituzioni monocratiche pubbliche adottata da partiti o da coalizioni (Bolgherini, Musella, 2006; De Luca, 2018); nonostante ciò, altri autori considerano primarie anche la scelta dei leader politici di alcuni partiti tramite elezioni da essi organizzati (Seddone, Sandri, 2020). Questa accezione più ampia è applicata soprattutto in ambito italiano, dove il Partito Democratico, principale partito di centrosinistra del Paese e promotore di questo strumento, utilizza tale processo di selezione per individuare il proprio leader. Tuttavia prevale l'accezione più ristretta del termine.

Per molti studiosi la diffusione delle primarie nel Vecchio Continente e, in particolare, in Italia è dovuta soprattutto alla ricerca del contatto con la cittadinanza che con il tempo i partiti hanno perso (Hopkin, 2001; Bolgherini, Musella, 2006; Wolkenstein, 2015; De Luca, 2018; Close, Kelbel, 2018; Seddone, Sandri, 2020). I grandi partiti di massa, infatti, con il tempo si sono trasformati prima in partiti pigliatutto (Hopkin, 2001) e poi in partiti cartello, dipendendo sempre più dai finanziamenti pubblici e sempre meno dai consensi degli elettori. Le primarie, quindi, venivano viste come un mezzo innovativo ed efficace per ristabilire il contatto perduto con l'elettorato.

Sebbene questo strumento sia stato pensato per riconnettere i partiti e le istituzioni con i cittadini, secondo Fabio Wolkenstein e altri sostenitori di forme di democrazia intra-partitica alternative, le primarie presentano numerosi limiti; in particolare, esse seguono una logica aggregativa che non dà sufficiente spazio espressivo ai membri di partito, limita le potenzialità democratiche intrapartitiche, accetta gli equilibri di potere esistenti e non permette di porre in discussione questo stesso mezzo (Wolkenstein, 2015). Il dibattito sulla funzionalità delle primarie per rendere più democratici internamente i partiti e rafforzare il contatto diretto tra questi e i cittadini, quindi, non ha ancora trovato conclusione.

## Tanti modi di fare primarie

Nonostante le primarie siano uno strumento che presenta delle lacune, come evidenziato da alcuni studiosi, rimangono pur sempre un'occasione di incontro tra cittadini e politica e come tali vanno considerate. Va detto anche che esistono più modalità di condurre le primarie che differiscono per i mezzi concretamente usati per esprimere la propria preferenza (nei seggi fisici od online) e per l'ampiezza dell'elettorato o *selectorate*. Queste diversità sono bene messe in da Antonella Seddone e Giulia Sandri che hanno messo a confronto le varie modalità di condurre le primarie di alcuni partiti italiani, il PD, il Movimento 5 Stelle e la Lega (Seddone, Sandri, 2020). Una differenza importante riguarda il mezzo usato: mentre gli elettori democratici e leghisti si recano fisicamente a dei seggi allestiti dal partito, gli elettori pentastellati votano su una piattaforma online. Questa differenza, però, è quasi irrilevante rispetto a quella che riguarda l'estensione dell'elettorato. Mentre per il M5S e la Lega possono votare esclusivamente gli iscritti, alle primarie del Partito Democratico possono votare tutti i residenti in Italia dai 16 anni in su, senza necessità di essere membri. La modalità adottata dal PD è, almeno a livello italiano, la più inclusiva e amplia fortemente la platea dei potenziali partecipanti rispetto ai limiti posti dalla Lega e dal Movimento 5 Stelle (Seddone, Venturino, 2012; Seddone, Sandri, 2020).

In realtà, guardando allo scenario europeo, è possibile individuare anche un'altra modalità di "fare primarie": le primarie semi-aperte. In uno studio condotto in Belgio, infatti, si è messo in evidenza come con il tempo le modalità di adesione ai partiti sono cambiate: adesso, oltre a iscritti e non iscritti, si può fare la distinzione anche tra membri attivi e non attivi ma possiamo trovare anche non membri che si mobilitano ugualmente per il partito a cui si sentono affini (Close, Kelbel, 2018). Addirittura oggi si può parlare di *supporters* o sostenitori che gli stessi partiti riconoscono come tali e a cui, in determinati casi, è garantito un certo accesso alle forme di democrazia intrapartitica (Accetti, Wolkenstein, 2017). Oggi, quindi, le primarie si distinguono in aperte, chiuse ma anche semi-aperte.

## Effetti collaterali e potenzialità elettorali

Un importante filone di indagine legato alle primarie riguarda le conseguenze politico-elettorali delle primarie. Numerosi studi, infatti, sono volti a verificare la credenza piuttosto diffusa che esse generino più divisioni che effetti positivi a livello elettorale. Questa idea è molto presente in Spagna a causa dell'esperienza che il Partito Socialista Operaio Spagnolo (PSOE) ha avuto con le primarie alla fine degli anni '90. Nel 1999, l'allora segretario del PSOE, Joaquín Almunia, perse le primarie per la selezione del candidato

premier contro l'ex-ministro dell'economia Joseph Borrell, più gradito alla base ma in viso alle élite di partito. Questo fatto portò a grandi malumori nel PSOE, al punto che Borrell dopo pochi mesi lasciò il ruolo di candidato premier ad Almunia. Nonostante ciò, il danno d'immagine al partito fu tale che perse le elezioni generali del 2000. Tali fatti hanno diffuso la convinzione che le primarie portino a maggiori divisioni intestine, anche perché a partecipare a questi momenti di democrazia interna sono gli attivisti più radicali che tenderanno ad eleggere candidati meno moderati, quindi anche meno elettoralmente performanti (Hopkin, 2001; Ramiro, 2014), e hanno indotto il PSOE a fare un uso più limitato di tale strumento.

Proprio partendo da questa idea, in uno studio del 2014, Luis Ramiro tenta di vedere quali effetti hanno le primarie nelle elezioni locali e lo fa confrontando i risultati nelle città dove si sono tenute con i risultati nelle cittadine dove questa forma di selezione del candidato non è stata applicata. Da questa indagine emerge con chiarezza che il temuto effetto negativo non è fondato e che, al contrario, in molti casi le primarie, dove applicate, portano il PSOE a migliori risultati elettorali. Ramiro, però, mette in luce come ad influire su questa dinamica siano anche altri fattori quali la copertura mediatica e la prossimità di queste al giorno delle elezioni; infatti, più le primarie si tengono a distanza ravvicinata alle elezioni, peggiore sarà la performance elettorale (Ramiro, 2014).

Se Ramiro ci aiuta a sfatare il mito per cui le primarie porterebbero a risultati peggiori alle urne, alcuni studiosi evidenziano il loro potenziale unificatore rispetto alle coalizioni che le organizzano e, quindi, rafforzano l'idea che esse possono portare a migliori performance elettorali. Una ricerca condotta da Rafael Hortala-Vallve e Hannes Mueller ha indagato l'effetto unificatore delle primarie; in particolare, i due accademici hanno ipotizzato una situazione in cui un partito o una coalizione è divisa in tre componenti delle quali due più affini tra loro ed una più distante dalle altre. Di fronte alle serie minacce di scissione della terza componente e alla disponibilità dell'élite delle altre due di indire le primarie, tenendo anche conto dei benefici o *bonus* elettorali, sono possibili differenti scenari ma le primarie emergono nella grande maggioranza di questi come strumento per ricompattare il partito o la coalizione attorno ad un unico candidato e, quindi, per performare meglio che divisi (Hortala-Vallve, Mueller, 2015).

Si parla di questa funzione unificatrice delle primarie anche nel contesto italiano. In particolare, Giulia Sandri e Marco Valbruzzi, analizzando le primarie per la scelta del sindaco della coalizione di centrosinistra di Bologna, ne parlano "se non proprio come un meccanismo coalition-builder, almeno come il primo passo verso la costruzione di uno schieramento che, senza aver risolto la grana della candidatura unica e comune, faticherebbe o tarderebbe a vedere la luce" (Sandri, Valbruzzi, 2012).

Nonostante queste ricerche mostrino le grandi potenzialità delle primarie, rimangono ancora molti dubbi legati soprattutto alla diversità tra i partecipanti alle primarie e l'elettorato generale. Il timore che chi vota alle primarie elegga un candidato troppo radicale e, quindi, distante dalle preferenze dell'elettorato generale ha spinto in passato a limitare l'uso di questa procedura di selezione del candidato (Hopkin, 2001).

Rimangono, quindi, i timori per il divario nel profilo sociodemografico dei due tipi di elettorato, quello delle primarie e quello generale. È innegabile che i due elettorati differiscano. Questo emerge anche durante la competizione interna per la segreteria del Partito Democratico italiano (Seddone, Venturino, 2012). Secondo l'analisi di Seddone e Venturino, i partecipanti alle primarie sono sicuramente diversi dall'elettorato generale perché più istruiti, interessati alla politica, più propensi ad essere iscritti al partito e più di sinistra. Questo, però, non genera un effetto penalità, come dimostra Ramiro, ma a livello elettorale le primarie portano comunque più benefici che difficoltà (Ramiro, 2014).

Un'altra dinamica che induce i vertici di partito a limitare l'uso delle primarie è la possibilità che gli elettori dei candidati perdenti non votino per il candidato vincitore e che, quindi, l'elettorato si divida. A rassicurarci è uno studio sulle primarie per il sindaco di Bologna condotto da Sandri e Valbruzzi. Secondo un'indagine fatta sui partecipanti alle primarie locali del 2011, infatti, ben il 65% voterebbe la coalizione promotrice delle primarie a prescindere da chi esca vincitore mentre solo il 5% non andrebbe a votare o voterebbe un altro candidato. Le tendenze rilevate a Bologna si avvicinano molto a quelle del resto d'Italia nel momento delle primarie per il segretario PD (Seddone, Venturino, 2012). Questo non può che farci pensare che tendenze simili caratterizzino tutte le primarie aperte che avvengono sul territorio italiano. Questo dovrebbe rassicurare chi teme che gli elettori dei perdenti possano poi non votare il partito o la coalizione alle elezioni vere e proprie, siano esse nazionali o comunali.

### Frame, media e stile: ciò che la comunicazione ha indagato di questo fenomeno

Per ora abbiamo visto prevalentemente studi politologici sulle primarie ma anche la comunicazione si è interessata al tema. Essa, però, più che studiare lo strumento delle primarie di per sé, si è concentrata sull'azione degli attori in gioco, specialmente dei candidati e dei media. Questa particolare attenzione verso chi si propone all'interno della competizione e i mezzi di comunicazione probabilmente è dovuta alla necessità di applicare poi i risultati a future campagne elettorali. Così facendo, però, non si considera una parte importante delle primarie: il processo stesso.

Per avere una visione il più completa possibile del gioco, non solo bisogna studiare i giocatori e i loro movimenti ma anche sapere in che rapporto sono con il gioco stesso. Fra l'altro, gli studi condotti in ambito comunicativo sulle primarie per ora si sono concentrato su due dei tre giocatori, candidati e media, spesso tralasciando il terzo, gli elettori. Che rapporto hanno i primaristi con questo strumento? Si sentono davvero liberi di esprimersi? La modalità di voto adottata va incontro alle loro esigenze? Tutti questi elementi, importanti per capire meglio le dinamiche delle primarie e l'immagine che esse danno del partito o della coalizione promotori, vengono tralasciati.

Ora, però, esploriamo le ricerche già condotte sulle primarie in ambito comunicativo. Molte delle Le prime ricerche sul tema hanno esaminato il ruolo dei media e lo sviluppo storico della comunicazione sulle primarie; nonostante ciò, negli ultimi anni esse si sono concentrate soprattutto sulle strategie comunicative adottate dai candidati, soprattutto dopo la vittoria di Trump alle primarie presidenziali repubblicane 2016.

Partendo dalle ricerche meno recenti, una prima analisi storico-comunicativa delle primarie presidenziali negli Stati Uniti d'America, fatta nel 1998, è andata ad esplorare il ruolo dei mezzi di comunicazione e le strategie dei candidati dal 1912 al 1996. Kendall suddivide in quattro fasi di sviluppo delle primarie e delle dinamiche comunicative che vi riguardano. All'inizio (1912) si è data grande importanza a questo strumento ma già nel 1932 veniva considerato importante più a livello regionale che nazionale. Dal 1952 al 1972, invece, ha assunto sempre maggiore importanza mediatica ed elettorale, con una conseguente strutturazione delle strategie comunicative. Con la riforma McGovern-Fraser del 1972, le primarie hanno ottenuto maggior risalto e lo sviluppo di tattiche mediatiche iniziato nei decenni precedenti si è sempre più rafforzato. (Kendall, 1998).

Spostandosi dall'analisi storica a quella più prettamente mediatica, Andsager ha studiato il ruolo di giornali e televisioni nelle primarie repubblicane del 1996. In questa ricerca si è rilevato come non tutti i candidati sono stati in grado di accedere in egual misura ai media e come in TV le immagini dei candidati vengono differenziate maggiormente rispetto ai giornali (Andsager, 1998).

L'analisi sul ruolo dei media e il loro uso non si è interrotta ma prosegue ancora oggi. In uno studio del 2018, si tenta di verificare quale sia stata la funzione di social media, dei sondaggi d'opinione e dei messaggi persuasivi nelle primarie statunitensi del 2016. In particolare, si è compreso come i social media, oltre ad essere essenziali nelle campagne dei vari candidati, vengano da essi usati in base alle loro caratteristiche intrinseche (*affordances*) oltre che in base alle caratteristiche demografiche di chi li usa. Inoltre è stato



notato come i candidati in testa nei sondaggi spesso non usino la loro popolarità per avanzare nuovi temi, utili al dibattito pubblico, nei social (Rossini et al., 2018).

Affianco allo studio della funzione dei media, c'è anche l'analisi degli stili comunicativi e dei discorsi adottati dai singoli candidati. L'anno successivo alle presidenziali, infatti, è stato pubblicato una ricerca sui frames dei vari candidati alle primarie presidenziali negli USA. Non solo è sorta la tradizionale bipartizione tra democratici (più attenti al tema) e repubblicani, ma si è notato come questi vengano influenzati dalla frequenza di pubblicazione, da fattori istituzionali e dalla necessità di esercitare qualche forma di controllo sul dibattito pubblico (Brown, Sovacool, 2017).

Altro esempio di analisi del discorso e lo studio sullo stile comunicativo adottato da Donald Trump alle primarie presidenziali repubblicane del 2016. A caratterizzare il successo di Trump, secondo gli autori, sarebbe stato il suo stile informale, dinamico e che tende alla grandiosità (Ahmadian et al., 2017).

Per quanto riguarda la letteratura italiana in tema di comunicazione durante le primarie, sembrano non esserci molti studi in quest'ambito; ciò è dovuto al fatto che le primarie sono state importate in Italia da poco più di 20 anni e lo stesso vale per il moderno marketing elettorale. Diversa è la situazione negli Stati Uniti, luogo di nascita di questi due elementi.

Ad ogni modo, gli studi sulla comunicazione sono tutti orientati allo stile comunicativo dei candidati e all'uso dei media ma non considerano il rapporto che i partecipanti hanno con le primarie. Per capire meglio le dinamiche del gioco manca questo tassello ed è proprio per questo che ho deciso di orientare la ricerca su questo tema.

### [L'opinione della base: per una visione più completa del fenomeno comunicativo](#)

Capito cosa sono, come funzionano, che effetti elettorali generano e che ruolo hanno i media e gli stili comunicativi sulle primarie, è necessario, ai fini di questa ricerca, vedere quella branca della letteratura scientifica su questo tema legata alla visione che la base ha di questo processo di selezione interna dei candidati.

La percezione che i partecipanti alle primarie hanno di queste forme di democrazia intra-partitica è importante perché influisce sulla visione che essi hanno del partito stesso. Scrive la professoressa Edalina Rodrigues Sanches, dell'università di Lisbona, che "le riforme di democratizzazione [interna ai partiti ndr] possono essere una spada a doppia lama che attraggono membri che valutano positivamente questo tipo

di cambiamento ma allo stesso tempo incoraggiano valutazioni critiche” (Rodrigues Sanches et al., 2017); proprio per questo, è necessario studiare l’opinione che i partecipanti alle primarie hanno nei loro confronti. Le primarie, infatti, sono una sorta di biglietto da visita, Marino De Luca direbbe “una sorta di brand” (De Luca, 2018), con cui il partito si presenta agli elettori e che, oltre a dare ai candidati la possibilità di rafforzare il rapporto con la base (Bolgherini, Musella, 2006; Seddone, Sandri, 2020), comunicano ai cittadini una certa immagine del partito stesso.

Innanzitutto, è necessario specificare che la percezione dei partecipanti su questo strumento di democrazia interna non è uguale per tutti. La grande maggioranza degli studi su questo tema evidenziano che l’appartenenza o meno al partito ed il grado di attivismo influiscono profondamente sulla valutazione data alle primarie e sulla preferenza per le primarie chiuse o aperte. In particolare, uno studio condotto in Belgio su tutti i partiti del Paese che utilizzano questo metodo di selezione dei candidati mostra come, intrecciando questi due fattori, le preferenze per una forma aperta o chiusa di primarie mutino profondamente. In particolare, le primarie aperte piacciono di più a iscritti, non iscritti ed ex-iscritti meno attivi, mentre gli ex-membri e i non affiliati che più si impegnano per il partito sembrano preferire una tipologia chiusa ai soli iscritti. I membri attivi del partito, invece, sembrano preferire la modalità di selezione che lascia il potere nelle mani dei delegati di partito (Close, Kelbel, 2018). Questa indagine non è l’unica che pone l’attenzione sui fattori che condizionano la percezione delle primarie da parte dell’elettorato.

Un’indagine effettuata tramite sondaggio su più di duemila iscritti a partiti progressisti portoghesi ha messo in luce un altro elemento che influenza in maniera determinante la percezione che gli iscritti hanno delle forme di democrazia interna adottate dal partito: la cultura democratica e organizzativa dello stesso. La rilevazione ha coinvolto gli iscritti a tre partiti di centrosinistra portoghesi: il Partito Socialista (PS), il Blocco di Sinistra (BE) e Livre. Questi ultimi hanno un orientamento più radicale del primo e, specialmente Livre, sostengono con convinzione le idee di trasparenza, partecipazione civica ed inclusività, usando anche le nuove tecnologie. Tra i vari dati di nostro interesse emerge che solo il 39% degli intervistati è soddisfatto o davvero soddisfatto dell’influenza che può avere sul partito, con il 32% di iscritti al PS soddisfatti contro il 46% di quelli di BE e il 70% di quelli di Livre. Altro elemento interessante è il grado di soddisfazione della democrazia interna; l’affermazione “la democrazia interna dovrebbe essere incrementata” trova discordi solo il 14% dei socialisti ed il 21% degli iscritti a BE, mentre circa la metà dei membri di Livre non si rivede in questa idea. In sintesi, questa ricerca evidenzia l’importanza della struttura organizzativa assunta dal partito e della natura non omogenea dell’appartenenza ad un partito; gli iscritti, infatti, differiscono per attivismo, motivazioni e incentivi alla partecipazione. Più in generale, la percezione su queste forme di

democrazia interna varia dentro al partito e tra partiti diversi sia per fattori partitici organizzativi sia a causa del profilo politico della base (Rodrigues Sanches et al., 2017).

Un'analisi simile a quella appena vista è stata condotta anche in Italia. Anche qui è stata fatta una rilevazione tramite sondaggio ma sono stati coinvolti gli iscritti di tre partiti molto diversi tra loro: la ex-Lega Nord, ora Lega-Salvini premier (o semplicemente Lega), il Movimento 5 Stelle (M5S) ed il Partito Democratico (PD). Mentre il PD, partito derivante dalla fusione tra la tradizione comunista, quella democristiana e quella socialista, ha optato per le primarie aperte, il Movimento 5 Stelle, il partito più giovane, e la Lega, il partito più vecchio adottano le primarie chiuse. In questa indagine, Antonella Seddone e Giulia Sandri tentano di capire l'opinione della base di partito su queste forme di democrazia interna. Lo studio ha confermato l'idea che, in caso di primarie aperte, maggiore è il grado di attivismo degli iscritti, più l'opinione verso questo strumento sarà negativa; una parziale conferma l'ha ricevuta anche l'ipotesi per cui, in caso di primarie chiuse, all'aumentare dell'attivismo degli iscritti aumenterà anche l'apprezzamento nei confronti di questa forma meno inclusiva di selezione (Seddone, Sandri, 2020).

Ciò che, però, trovo più interessante di questa ricerca è che a riconoscersi nell'affermazione "le primarie hanno migliorato la mia valutazione complessiva del partito" è stata un'ampia maggioranza degli intervistati; si pensi che nel partito in cui è stato individuato il livello più basso di persone concordi con questa frase è la Lega dove comunque il 64% supporta questa idea (nel M5S e nel PD si arriva a superare il 73% di persone concordi) (Seddone, Sandri, 2020). Questo ci riconnette ad un'idea semplice ma essenziale per questa ricerca: le primarie sono una forma di comunicazione tra cittadini e partito in quanto non solo garantiscono un più diretto rapporto candidati-elettori ma esprimono anche una certa idea dello stesso partito e della sua democrazia interna. Le primarie sono "una sorta di brand" (De Luca, 2018) che identifica un determinato partito o coalizione e che ne costituisce un tratto identificativo, un biglietto da visita.

### Cosa aspettarsi

Dopo questa carrellata di studi, è necessario domandarsi cosa aspettarsi da questa ricerca. Prima, però, intendo chiarire chi sarà al centro della ricerca: i partecipanti. L'opinione dei partecipanti o, per non ripetermi, i primaristi è stata presa in considerazione spesso nelle ricerche politologiche ma assai raramente in quelle comunicative, molto più incentrate sull'analisi delle strategie adottate dai candidati e dai media. Per il mondo della comunicazione è venuto il momento di porre l'attenzione anche verso i partecipanti, protagonisti sottovalutati di questo processo, perché possono svelarci elementi interessanti a livello comunicativo che noi non abbiamo mai considerato sul tema delle primarie cittadine per il sindaco.

In particolare, verranno contattate persone che non sono state candidate alle primarie ma possono essere state semplici elettori (primaristi in senso stretto), organizzatori, sostenitori di uno o dell'altro candidato. Insomma, il livello di impegno verso questo processo può essere molto variabile, l'importante è che non fosse candidato ma fosse un residente a Vicenza che all'epoca dei fatti si è recato a votare alle primarie per il sindaco. Questo è l'identikit essenziale delle persone che verranno contattate per la ricerca e che chiameremo "partecipanti" o "primaristi". I tratti sono volutamente vaghi per permettere di incontrare persone con esperienze differenti e, quindi, anche con narrazioni e punti di vista diversi.

Tornando alle aspettative sui risultati della ricerca, ora presenterò le due ipotesi che intendo verificare. Per quello che ho potuto osservare, sulla percezione dei partecipanti di avere voce in capitolo sulla scelta del candidato sindaco alle primarie sembrerebbero esserci pochi studi a livello italiano ma da una ricerca di Seddone e Sandri si può notare come le primarie siano valutate positivamente dagli elettori, nonostante alcune critiche (Seddone, Sandri, 2020). Guardando al di fuori del contesto nazionale, a darci maggiori informazioni sul livello di libertà di scelta percepita alle primarie è l'indagine condotta da Rodrigues Sanches et al. sui partiti di centrosinistra portoghesi. Da questo studio emerge come, dei tre partiti presi in considerazione, il Partito Socialista, il più vicino al Partito Democratico italiano come struttura e organizzazione, pare essere la formazione politica con la base più scontenta del livello di democrazia interna e della propria capacità di incidere sulle scelte del partito (Rodrigues Sanches et al., 2017). Viste le affinità, sia organizzative, sia ideologiche che per quanto riguarda la composizione degli elettori, tra il Partito Socialista portoghese e il Partito Democratico italiano probabilmente gli elettori italiani vivono una situazione simile: in generale le primarie sono giudicate positivamente ma i primaristi, specialmente quelli iscritti ai partiti promotori, sentiranno necessità di maggior voce in capitolo. È possibile che questa tendenza si ripeta anche a livello vicentino.

Pensando, invece, alla preferenza per le primarie chiuse o per quelle aperte, faccio riferimento soprattutto all'indagine condotta in Belgio sulla percezione dei partecipanti verso le primarie (Close, Kelbel, 2018); formulare ipotesi su come queste vengano viste anche nel contesto vicentino è possibile, sebbene l'uso discontinuo di questa pratica possa portare alcuni partecipanti a non avere un'idea chiara di tale strumento. Close e Kelbel hanno evidenziato come il diverso ruolo e livello di attivismo nel partito possa condurre ad avere opinioni diverse sull'uso di primarie chiuse o aperte. Sarebbe da verificare se queste differenze possano essere presenti anche nel più ristretto contesto vicentino. Probabilmente, nonostante la maggioranza dei partecipanti potrà essere concorde con l'idea di mantenere le primarie aperte, gli iscritti

ai partiti che si mobilitano maggiormente e da più tempo per il loro schieramento politico potrebbero essere meno convinti della bontà del mezzo e più inclini a promuovere le primarie chiuse.

Nel prossimo capitolo esplicito la metodologia con cui intendo rispondere ai miei quesiti e verificare le mie ipotesi.

## METODOLOGIA

### Le domande ci guidano

È ora fondamentale capire come procedere nella ricerca. È innegabile il fatto che la carenza di ricerche sull'opinione che i partecipanti a delle primarie di coalizione per il sindaco hanno di questo strumento abbia generato delle difficoltà nel definire il metodo. Si è reso necessario, perciò, fare riferimento a ricerche simili, legate sempre al tema delle primarie o, più in generale, delle innovazioni democratiche, da cui prendere ispirazione. Prima, però, è utile ricordare due elementi essenziali per il nostro studio: la domanda di ricerca e il tipo di risultati che si desidera ottenere.

In questo elaborato intendo concentrarmi sull'opinione che i partecipanti alle primarie per il sindaco a Vicenza hanno di questo strumento, ponendo l'attenzione su due aspetti: il potere di scelta percepito dei primaristi e la preferenza per una modalità aperta o chiusa di primarie. In particolare, i partecipanti sentono di poter effettivamente incidere sulla scelta del candidato tramite primarie di coalizione? La modalità oggi utilizzata delle primarie aperte anche ai non iscritti è apprezzata o per i partecipanti è preferibile usare le primarie chiuse ai soli membri dei vari partiti e liste civiche della coalizione di centrosinistra vicentina?

Per dare risposta a queste domande intendo individuare delle tendenze di opinione tra i partecipanti, protagonisti spesso inascoltati di questo processo. Questo è uno dei motivi che mi ha condotto, come vedremo più avanti, a optare per l'adozione della tecnica delle interviste semi-strutturate, quindi di ascoltare dalla viva voce di chi ne ha fatto esperienza le proprie opinioni sulle primarie. Ciò che conta è capire quali considerazioni possano fare i partecipanti alla selezione del candidato sindaco di centrosinistra su questo processo.

### Gli studi precedenti

Guardando le ricerche fatte sulle primarie, esistono più branche che indagano aspetti differenti del fenomeno utilizzando metodi diversi tra loro da cui prendere spunto. Quella che interessa a noi riguarda l'opinione che la base ha verso questa modalità di selezione del candidato, visto che su questo verterà lo studio. Proprio per questo, intendo prendere spunto dalla metodologia adottata da queste analisi. Nella maggioranza dei casi, questo tipo di indagini poggia su questionari o sondaggi. È il caso dello studio di Close e Kelbel sulla visione che membri, non -membri ed ex-membri hanno sulle primarie, fondata su un'ampia rilevazione condotta a livello nazionale chiamata *Parti Rep Election Study 2014* e consente di avere un vasto numero di dettagliate informazioni sull'elettorato (Close, Kelbel, 2018). Basate su rilevazioni sono anche la

ricerca di Sanches et al. sulle forme di democrazia intrapartitica nei partiti di sinistra portoghesi e l'indagine sull'opinione che gli iscritti di alcuni partiti italiani hanno verso le primarie, portata avanti da Seddone e Sandri. Nel primo caso sono stati somministrati 2.159 questionari (Rodrigues Sanches et al., 2017) mentre nel secondo si parla di 19.441 risposte ottenute (si tratta, però, di uno studio a livello nazionale che riguarda tre importanti partiti: PD, Lega e M5S) (Seddone, Sandri, 2020).

### L'intervista: un metodo per raccogliere tendenze e narrazioni

Come detto in precedenza, per avere una visione più completa del fenomeno e meglio comprendere le retoriche che vi ruotano attorno, trovo maggiormente utile procedere con delle interviste che permettano di cogliere alcune sfaccettature che con un mero questionario rischierebbero di passare in secondo piano. Tramite questionario, infatti, certi discorsi attorno al fenomeno rischierebbero di ridursi a numeri poco espressivi sul piano della sua percezione, ecco perché procedere con le interviste. Anche se questa tecnica di ricerca non è molto usata nell'ambito delle primarie, è impiegata in maniera importante per lo studio di altre innovazioni democratiche - come il bilancio partecipativo o i mini-pubblici deliberativi - perché consente al ricercatore di approfondire temi e visioni.

Ad esempio, uno studio eseguita in un contesto urbano sull'opinione che i cittadini hanno e il senso di empowerment che provano nel partecipare al processo di bilancio partecipativo, rientrante nell'ambito delle innovazioni democratiche, ha adottato come mezzo di ricerca le interviste semi-strutturate. In particolare, questa indagine, svolta nella cittadina rumena di Cluj-Napoca, è fondata su 25 interviste a partecipanti a vario titolo di questo processo (Gherghina et al., 2022). Nel bilancio partecipativo, infatti, sono coinvolte più figure (c'è chi presenta un progetto, c'è chi semplicemente si esprime su di esso e poi c'è chi dà sostegno tecnico a persone che, altrimenti, non riuscirebbero ad esprimersi sulle proposte avanzate). Grazie a questa modalità i ricercatori sono riusciti a individuare le varie retoriche che circolavano attorno a questa forma di innovazione democratica e al senso di empowerment che essa poteva generare nei cittadini, vero centro di tutta la ricerca. Ciò a cui i ricercatori erano davvero interessati, infatti, è la sensazione che i cittadini avevano di poter davvero dare voce ai propri pensieri e alle proprie opinioni tramite questo processo partecipativo. L'uso di interviste semi-strutturate ha permesso non solo di studiare il fenomeno e le opinioni ad esso connesse ma anche di comprendere l'intensità delle problematiche vissute dai cittadini riguardo questo processo e l'urgenza di alcuni interventi da fare per migliorarlo.

Questo studio non è l'unico riguardante nuove forme di partecipazione democratica che ha sfruttato interviste semi-strutturate per andare in profondità sul tema; ciò che colpisce è anche il variare del numero di queste: per sapere l'opinione dei parlamentari ungheresi sull'impiego del bilancio partecipativo, ad esempio, Oross e Kiss hanno condotto 27 interviste (Oross, Kiss, 2023). Per comprendere meglio l'opinione dei parlamentari belgi sui mini-pubblici deliberativi, invece, sono state condotte addirittura 91 interviste (Rangoni et al., 2023). Per un altro studio condotto sul partito belga Agorà ne sono state fatte 20 e per studiare la deliberazione nel partito rumeno Demos il numero di interviste si ferma a 6.

Questa breve analisi delle ricerche che in precedenza hanno usato le interviste per analizzare l'impatto di alcune innovazioni democratiche ha dimostrato che il numero di colloqui può variare molto. Nonostante ciò, una buona parte di esse si fonda su una quantità di interviste compresa tra 10 e 20. Ritengo questo range di interviste adeguatamente ampio per ottenere dei trend sul senso dei partecipanti di poter incidere realmente sulla selezione del candidato sindaco a Vicenza e sulla legittimità delle primarie pur considerando le difficoltà nel trovare persone che si esprimano su fatti ormai distanti nel tempo. Le persone intervistate devono aver partecipato alle primarie e si procederà con la strategia a valanga per cui, partendo da determinati soggetti si chiederà a ciascuno di loro di indicare successivamente almeno un altro soggetto che potrebbe essere interessato a partecipare alla ricerca. Ovviamente, sarebbe bello cogliere anche una certa variabilità nel campione che riguardi età, sesso, appartenenza o meno ad un partito e ruolo nelle gerarchie di partito, se iscritti.



## ANALISI E DISCUSSIONE

### Struttura dell'analisi

In questa sezione analizzerò...analizzerò le risposte date dagli intervistati in modo tale da approfondire quelle che sono le opinioni dei rispondenti sulla loro capacità di incidere sulle primarie e sull'uso di primarie aperte o chiuse nella scelta del candidato sindaco. Ho tentato di diversificare per quanto possibile il tipo di attori a cui mi sono rivolto. Per avere una certa variabilità nelle risposte ho tenuto conto di alcuni dati riguardanti gli intervistati; tra questi il sesso, l'età e l'iscrizione o meno a un partito. Ora illustrerò più nello specifico le caratteristiche del campione e i risultati ottenuti.

### Le interviste

Sono state condotte 16 interviste semi-strutturate nel periodo dicembre 2023-febbraio 2024. La scelta degli intervistati è ricaduta prima su persone che sapevo aver partecipato almeno ad una delle edizioni delle primarie per il sindaco e poi si è ampliata a contatti da esse consigliate, seguendo la strategia a valanga.

La composizione del gruppo di intervistati non è rappresentativa dei partecipanti alle primarie perché uomini e iscritti ai partiti sono molto sovrarappresentati. Dei 16, infatti, solo 2 sono donne (il 12,5%); probabilmente questo è dovuto al fatto che ancora oggi, purtroppo, sulle donne ricade il peso di alcune aspettative sociali che le vedono più attente alla gestione familiare che alla cosa pubblica. Inoltre, nel gruppo di intervistati, ci sono 10 iscritti a un partito, 3 ex-iscritti e solo 3 non iscritti. Considerando che nel 2017 hanno partecipato alle primarie 6.385 persone e che gli iscritti ai partiti organizzatori delle stesse in città erano non più di 300, i tesserati sono decisamente sovrarappresentati. Nonostante ciò, le interviste non sono state fatte per quantificare ma per intercettare alcuni filoni di opinione attorno alle primarie e, in particolare, circa l'influenza percepita dal partecipante sul processo e la sua preferenza per le primarie aperte o chiuse.

Nella prossima sezione procederò con l'analisi delle risposte date dagli intervistati. Ciò che ci interessa approfondire è la percezione che il partecipante ha di poter incidere sulla selezione del candidato sindaco e la preferenza per le primarie aperte o chiuse.

## Buona influenza dei partecipanti alle primarie per il sindaco

Sull'influenza dei partecipanti sulle primarie per il sindaco sono emerse durante le interviste varie opinioni ma che evidenziano come, in sostanza, il cittadino si senta libero di esprimersi e incidere sul processo decisionale. Esso infatti si fonda sui principi di trasparenza, partecipazione e ascolto che rendono le primarie libere da ogni influenza. Prima di concentrarci su questi aspetti, però, desidero porre l'attenzione sulla possibilità o meno che vi siano brogli o influenze da parte di elettori del centrodestra per escludere ogni possibilità di interferenze indebite.

## Trasparenza e integrità del processo

In generale, pare che le persone non sentano la presenza di influenze nel processo o che comunque queste siano molto limitate. Le primarie sono ancora percepite come uno strumento che dà potere ai partecipanti di stabilire chi debba essere il candidato sindaco della coalizione.

Numerose sono le interviste in cui viene confermato che le primarie sono caratterizzate da una certa trasparenza. Ciò fa sì che il partecipante abbia un'effettiva influenza sulla selezione del candidato sindaco; a confermarlo, le testimonianze di alcuni intervistati:

*“Non ci sono molti motivi per sostenere che le primarie siano brogiate, siano delle cose farlocche. No no, sono delle cose vere, insomma democratiche, oneste, pulite. Quindi, se l'elettorato sceglie un candidato è perché lo ha effettivamente scelto” – UI31*

*“Brogli proprio no, non credo. Brogli [...] No, no, no.” – DEX63*

L'idea che le primarie siano “pulite” è piuttosto diffusa; questo, però, non impedisce una parte degli intervistati a sostenere che possano esserci state delle interferenze da parte di elettori non di centrosinistra. Secondo gli intervistati che hanno trattato il tema, elettori del campo avversario ci sarebbero ma si tratterebbe di un numero molto limitato:

*“Poi è ovvio che magari c'è qualcuno che dice “C'è gente che va a votare il candidato che secondo quelli di centrodestra è più perdente per fare un favore...” ma alla fine gli basta mettere una piccola somma all'ingresso – tipo un euro, due euro di obolo per partecipare - e già quello, nonostante siano solo uno o due euro, è un muro importante. Dopo di che c'è da dire, la gente già non va a votare per le elezioni vere, figurati se vanno a votare per le primarie degli altri. Ecco, quindi, di sicuro sono casi. Ci saranno sicuramente ma casi molto limitati.” – UI25*

Insomma, le ingerenze di elettori di centrodestra possono esserci ma sono quasi nulle. Questo dovuto al disinteresse generale per la politica e all'obbligo da pagare prima di votare alle primarie. L'influenza dei partecipanti delle primarie sul processo rimarrebbe invariata, senza stravolgimenti sull'esito del voto.

### Conoscenza diretta del candidato e libero accesso all'informazione

Dopo aver parlato della trasparenza e della marginalità di possibili partecipanti di altre aree politiche, torniamo al tema generale della capacità dei partecipanti di incidere sull'esito delle primarie. Sicuramente, tra gli elementi a garanzia della libertà di incidere sul processo da parte del partecipante ci sono il libero accesso all'informazione, data anche dalla prossimità dei candidati. Uno degli intervistati, infatti, rileva come non ci siano particolari impedimenti o barriere comunicative che impediscano al primarista di accedere al voto ed eseguire una scelta "secondo coscienza":

*"Noi siamo liberi di scegliere chi vogliamo. Per cui poi uno guarda i notiziari, i TG, legge i giornali, si informa qua e là; poi prende una scelta, fa una scelta. Quindi io comunque a questo livello di libertà, io ci credo, perché insomma... si penso alle primarie nazionali della Schlein, è stata scelta liberamente dagli elettori, ecco. Penso a Dalla Rosa che è stato scelto liberamente anche lui, insomma."* – UI31

La libera informazione sui candidati è agevolata anche dalla vicinanza fisica di questi ultimi, data dalle dimensioni ridotte della città. Vicenza è una città con un'estensione e una popolazione (circa 110.000 abitanti) limitate, quindi è possibile avere un rapporto quasi diretto con il candidato. Questo fa sì che l'elettore si crei liberamente un'opinione su di esso e che, quindi, incida sul voto con una bassa probabilità di subire altre influenze. A raccontarcelo è questa testimonianza:

*"Adesso stiamo parlando di città della taglia come Vicenza o città più piccole, diciamo. Siamo ancora in una dimensione per cui, non dico che si ha la possibilità di andare a conoscere direttamente il candidato e avere una conoscenza personale del candidato perché questo sarebbe, ovviamente, impossibile; però si ha una vicinanza tale per cui è difficile che l'opinione su questa persona venga pilotata dall'alto - tra virgolette - nei confronti dei cittadini."* – UNI39

### Marginalità delle dirigenze di partiti e gruppi d'appartenenza nell'orientamento al voto

In questo contesto di libera informazione, anche l'influenza dei rappresentanti di partito e di altri gruppi non prettamente politici sembra molto ridotta. Alcuni intervistati, infatti, hanno sottolineato come possano

esserci delle influenze da parte di alcuni esponenti politici locali, nonostante si escluda la possibilità che questi possano realmente incidere sugli esiti del processo. Addirittura, qualcuno crede che la capacità dei partiti di influire sull'esito delle primarie sia nulla, come ci dice questo intervistato:

*"Se tu intendi che ci fosse una possibilità di influenza dei partiti organizzati nel 2008 e nel 2017, ti dico poca. Adesso, probabilmente, se ci fossero primarie domani, zero. Perché comunque eravamo già in una crisi sistemica della forma organizzativa partito che adesso è clamorosa."* – UEX37

I partiti, quindi, conterebbero poco o nulla ma un tentativo di alcune personalità politiche di influire sul voto c'è. La mobilitazione di persone per il raggiungimento della nomina a candidato sindaco, infatti, è considerata una cosa usuale, un modus operandi consueto a sentire queste testimonianze:

*"sicuramente nella scelta dei candidati alle primarie c'è un orientamento di qualche dominus perché la politica è così; è fatta anche non dico di giochi politici ma di una serie di ragionamenti che possono essere anche interpretati come... sì, a fine utilitaristico. D'altra parte, lo scopo delle primarie è quello di vincere."* – DNI65

*"Che ci sia qualcuno nella città di Vicenza che fa da capobastone, quello è sicuro perché ha la visione di quali saranno i rapporti di chi va eletto con alcuni organismi - cosa che noi comuni mortali abbiamo capito nel tempo;"*- DEX63

L'influenza dei partiti sul processo, quindi, sarebbe minima e si limiterebbe ad aspetti puramente organizzativi, come la selezione dei candidati prima della sfida interna e l'impostazione della campagna durante le primarie.

Anche quando le primarie pare abbiano un esito scontato (come quelle del 2008 che hanno visto contrapposti Variati e Giuliari) il candidato viene considerato capace di incidere nel processo; la libertà espressiva del partecipante in quel caso, però, si manifesta soprattutto nella scelta di recarsi alle urne e dimostrare così appartenenza all'area politica che organizza le primarie. Sicuramente il partecipante era libero di decidere chi votare ma l'esito pareva scontato, vista la notorietà e l'apprezzamento di Variati. A spiegare questa situazione è uno degli intervistati, che dice:

*"Sì, è vero che una primaria con risultato scontato dovrebbe mettere in discussione il fatto che siano delle vere primarie partecipative; allo stesso tempo, però, se tu pensi che siano utilizzate le primarie come un elemento valoriale, il fatto di utilizzare le primarie in sé, quindi di dimostrare il proprio attaccamento alla democrazia e quindi anche fittiziamente di selezionare un candidato in maniera*

*popolare, è qualcosa che ti va a certificare un'adesione, un'identità. [...] però le persone alle urne erano emozionate, erano contente, quasi vibranti di emozione perché era un modo per dire 'io sono parte di questa comunità e sono parte di un processo che comunque mi vede protagonista'. Non è diverso da una manifestazione politica di appartenenza. Questo son diventate, erano diventate.” – UEX37*

Nel processo possono anche esserci influenze dall'esterno. Queste, però, parrebbero non essere particolarmente incisive (al pari di quelle interne). Un esempio è dato da questa testimonianza in cui un intervistato esclude la possibilità che vi siano state influenze all'interno di altri gruppi di appartenenza come l'ANPI:

*“[...] come a livello ufficiale mai nessuno all'ANPI ha detto “Dobbiamo votare Possamai”. È sbagliato, sarebbe un errore grave. Io penso, nei confronti di chi la pensa diversamente da te.” – UNI75*

Nelle associazioni, quindi, vi è un dibattito attorno alle primarie ma tutto ciò rientra nella consuetudine di qualsiasi consultazione elettorale. Non ci sono esponenti di spicco delle associazioni che impongono il voto per uno o l'altro candidato nel loro ambito d'azione ma una tranquilla discussione tra i componenti dei vari gruppi associativi attorno al tema.

### Partecipazione e ascolto a fondamento delle primarie

La maggioranza degli intervistati ha poi parlato anche degli aspetti valoriali su cui si fonderebbero le primarie. L'idea di democrazia, partecipazione e mobilitazione di cui le primarie sono espressione non lascerebbe dubbi sull'influenza che i primaristi hanno sull'esito del voto. L'apprezzamento va a braccetto con la mobilitazione di persone che vogliono esprimersi e sanno di poterlo fare liberamente. A confermarlo è questo intervistato che dice:

*“Le primarie italiane hanno ottenuto risultati incredibili nella crisi. Numeri alti, capisci? E voleva significare la volontà di un popolo di dare una spinta, di dare un'idea. Far capire, insomma, che ci tenevano.” – UNI75*

Proprio parole quali “partecipazione”, “coinvolgimento” e “aggregazione” ricorrono in numerose interviste. È proprio la percezione di questo movimento collettivo che mette al centro l'elettore che conferisce alle primarie la garanzia dell'impatto dell'elettore sull'esito. Infatti, la partecipazione, oltre a limitare l'influenza

di possibili infiltrazioni da parte di elettori di centrodestra, dimostrerebbe quanto le persone si sentano libere di esprimersi e di incidere sul processo. A suggerirlo questi intervistati:

*“Nel secondo caso [2017 ndr] c’è stata una battaglia vera, con una grandissima partecipazione, come ho detto prima, e quindi la persona che è stata scelta è stata indicata con un consenso tale che era sicuramente emergente a livello di coalizione. Quindi in questo caso la scelta è stata obbligata e la partecipazione notevole, per cui io credo che i cittadini si sentissero veramente rappresentati dalla persona che hanno indicato.” – UI71*

*“Io parto da casa perché voglio che il candidato numero 1 o numero 2 diventi sindaco, quindi io in quel momento peso e peso ancora di più del momento in cui ci saranno elezioni ufficiali perché allora io ho contribuito a far nascere. In questo il cittadino è fortemente motivato.” – UI61*

Il primarista, quindi, sente di poter incidere sul processo, si sente ascoltato dalle forze politiche organizzatrici delle primarie. La sensazione di essere presi in considerazione emerge in maniera molto evidente nelle interviste. L’atteggiamento di ascolto della coalizione fa sentire ai partecipanti che la loro opinione, il loro voto conta, può davvero influire sul processo. Questo quanto ci dice una delle intervistate:

*“Pur nell’ambito sempre della stessa area, un cittadino può esprimersi rispetto ad un candidato piuttosto che un altro. E secondo me, è importante questo. È importante l’ascolto, ma non tanto un ascolto paternalistico ma un ascolto rispettoso proprio della volontà del singolo cittadino. Perché sì, sarebbe brutto dire ‘Ditemi pure, scegliete pure però poi decidiamo noi’; invece, con le primarie, essendo proprio una consultazione a tutti gli effetti, vale poi quello che dice il cittadino.” – DNI65*

### **L’influenza del partecipante: buona capacità di incidere**

Sebbene la maggior parte degli intervistati evidenzia come ci sia una buona capacità degli elettori di incidere sul processo, ci sono anche delle voci fuori dal coro. C’è, infatti, chi ritiene le primarie insufficienti per captare le varie esigenze espresse dai partecipanti. Per questo si suggerisce l’accompagnamento delle primarie con altri mezzi, aperti a tutta la cittadinanza, per mettersi in ascolto dei bisogni e delle proposte che vengono dal territorio. Tutto ciò sarebbe finalizzato a captare consenso e dare stabilità alla futura amministrazione cittadina. Questa, però, sembra essere l’unica voce che reclaims un ampliamento dell’influenza dei partecipanti alle primarie. Vale comunque la pena ascoltarla:

*“Però le primarie, secondo me, non possono essere uno strumento isolato. Cioè ci devono essere altre cose insieme alle primarie perché se no, le primarie alla fine si sceglie un’idea, scegli una persona ma poi, dopo, si ferma lì la roba, diciamo. Quindi le primarie sono una cosa di tanti meccanismi, di tanti strumenti che vengono messi assieme per cercare, e si spera che sia questo sempre, una maggioranza forte, una giunta comunale forte che garantisce l’amministrazione della città per 5 anni.” – UI34*

Fra l’altro, le “primarie delle idee”, come farà notare lo stesso intervistato, sono uno strumento già in uso della coalizione di centrosinistra vicentina (organizzatrice delle primarie). Questa è stata utilizzata non solo nel 2017 ma anche nel 2023, quando non si sono tenute le primarie, con l’iniziativa “AscoltandoVi”.

C’è poi chi ritiene che l’influenza del primarista sia tale da inficiare l’utilità dello strumento. Questo avverrebbe da un lato perché si rischierebbero fratture in seguito agli esiti del voto e dall’altro perché a scegliere il candidato è un raggruppamento ridotto e non rappresentativo dell’elettorato progressista cittadino. Il primo aspetto, quello delle divisioni, è emerso in varie interviste, a volte anche in maniera abbastanza forte. L’influenza dei primaristi, secondo questa ex-iscritta, sarebbe una delle cause delle divisioni e delle sue ripercussioni elettorali:

*“Beh, lo ritengo un aspetto fortemente democratico eh, che però va valutato bene perché può creare delle fratture già in quella fase, e quindi anche una grande stanchezza dopo, a portare avanti a testa bassa quello che non è il tuo candidato.” – DEX63*

Il secondo aspetto, la ridotta base di partecipanti che porterebbe alla scelta di un candidato meno attraente per l’elettorato progressista generale, è un altro problema rilevato da uno degli intervistati; questo, addirittura, si riterrebbe maggiormente favorevole a lasciare la selezione del candidato direttamente alle segreterie di partito:

*“Anche troppa, per il discorso che facevo prima; ovvero che a questo punto, dal momento in cui tu fai le primarie e hai una base di pochi cittadini - che per pochi, secondo me, ripeto, dal momento in cui sono il 20% dei voti che poi la coalizione prende realmente alle elezioni aperte, sono comunque pochi - alla fine, a volte, a volte tanto vale che decidano direttamente le segreterie dei partiti o dei movimenti che ci sono, associazioni, liste civiche e quant’altro.” – UEX33*

Si tratta questo di un unicum. Non ci sono altre opinioni così spinte verso una riduzione dell’influenza dei partecipanti alle primarie. Tali considerazioni, però, si intrecciano con il secondo quesito che mi sono posto

– quello sulla preferenza per le primarie aperte o per le primarie chiuse- e ci spingono a proseguire nell'analisi.

### Ampio consenso dei partecipanti sulle primarie aperte per il sindaco

Passiamo ora all'analisi delle interviste sul tema della preferenza per le primarie aperte o chiuse. Come vedremo, domina una visione positiva sulle primarie aperte ma con una minore convinzione da parte degli iscritti ai partiti. Nello studio di Close e Kelbel (2019) era emerso quanto l'attivismo all'interno del partito fosse un importante fattore nello stabilire la preferenza per le primarie chiuse o le primarie aperte. Secondo i due ricercatori, maggiore è l'attivismo, maggiore è l'adesione alle primarie chiuse; al contrario, più si è inattivi, più si prediligono quelle aperte. Questo si ripercuoteva anche nella divisione iscritti-non iscritti: i primi, solitamente più attivi, preferivano quelle chiuse, i secondi quelle aperte.

### Primarie aperte come soluzione ai limiti dei partiti e delle civiche

Va riconosciuto che le primarie nascono in un periodo di crisi dei partiti e della rappresentanza in generale. Molti degli intervistati, infatti, li concepiscono come strutture al collasso. In continuo calo di iscritti, i partiti hanno un numero di tesserati molto inferiore a quello del secolo scorso e la disciplina interna è ancora più limitata. Fare una primaria chiusa, quindi, non sarebbe numericamente (e comunicativamente) importante; infatti, come ci dice questo iscritto:

*“Se tu pensi che le primarie per il sindaco tra Possamai e Dalla Rosa hanno partecipato 6.500 persone quando noi come iscritti in città arriviamo a 300 iscritti, vuol dire che incrementi le persone che partecipano. Si crea interesse, si crea una discussione, per giorni si parla solo di questo. Questo è un punto di forza, assolutamente. Ti dirò, la discussione riguarda più che altro quando si fanno le primarie per l'elezione del segretario perché lì molti sostengono la tesi “noi siamo un partito, abbiamo degli iscritti. dovrebbero votare gli iscritti per il proprio segretario”, invece noi facciamo partecipare anche i non iscritti” – U171*

Come si può notare, l'intervistato tesserato torna a parlare del confronto con il piano nazionale, in cui le primarie aperte nel 2023 hanno portato all'elezione di una segretaria meno apprezzata di un altro candidato tra gli iscritti. Comunque rimane l'idea di ampliamento della base a sostegno del candidato sindaco che, altrimenti, sarebbe ridotta ai soli iscritti al partito (troppo pochi per farlo vincere).



Un importante motivo per cui le primarie vengono sostenute, infatti, è la debolezza dei partiti e la necessità di allargarsi ad altre realtà civiche e alla società civile. Alcuni le sostengono perché sarebbe difficile stabilire chi è iscritto o meno a una lista civica per fare le primarie chiuse o perché ritengono la visione degli iscritti più limitata, inquadrata nelle dinamiche di partito e, quindi, inadeguata ad esprimere una figura condivisa come quella del sindaco; altri ritengono le primarie chiuse strategicamente non convenienti, proprio per la necessità di ampliare il supporto al candidato sindaco; altri ancora prima delle questioni elettorali pongono l'idea stessa del sindaco come rappresentante "di tutti", quindi che necessità il più ampio consenso possibile anche all'esterno degli iscritti alla coalizione. Ma andiamo con ordine.

Un intervistato ha espresso grande contrarietà nei confronti delle primarie chiuse e nel farlo ha anche evidenziato la difficoltà nel riconoscere gli iscritti alle liste civiche; questo escluderebbe già di per sé l'adozione di una forma meno inclusiva di primarie, come ci spiega:

*"Ma no! Ma no! Una chiusura di per sé non è comprensibile. Non si chiude anche perché la stessa coalizione non è formata da partiti ma da movimenti, che non hanno le tessere partitiche, magari non hanno nemmeno il tesseramento. Quindi non è possibile parlare... solo il partito può fare delle cose chiuse perché ha ben chiaro quale è il suo riferimento di partiti." – UI69*

A fianco a questa testimonianza, ce ne sono altre che parlano degli iscritti ai partiti come persone talmente esperte di dinamiche partitiche da essere eccessivamente incasellate e, quindi, non riuscire ad avere una visione libera, tale da scegliere il candidato più rappresentativo per la comunità. A dirlo è un ex-iscritto:

*"A volte, all'interno dei partiti c'è una visione mettiamo un po' chiusa all'interno di quello che succede all'interno del partito, a quello che succede nel day-by-day all'interno del partito e, quindi, magari, non sempre ci si rende conto di quello che è poi il volere esterno; anche perché il partito è un'unità chiaramente aperta, però ha comunque le sue logiche e delle - come dire? - delle frizioni, delle... non so come dire. Delle ehm, alcune divisioni che magari ci possono essere all'interno del partito, magari la gente non le percepisce neanche e quindi è anche giusto chiedere un parere esterno. a volte, all'interno dei partiti c'è una visione mettiamo un po' chiusa all'interno di quello che succede all'interno del partito, a quello che succede nel day-by-day all'interno del partito e, quindi, magari, non sempre ci si rende conto di quello che è poi il volere esterno; anche perché il partito è un'unità chiaramente aperta, però ha comunque le sue logiche e delle - come dire? - delle frizioni, delle... non so come dire. Delle ehm, alcune divisioni che magari ci possono essere all'interno del partito, magari la gente non le percepisce neanche e quindi è anche giusto chiedere un parere esterno." – UEX33*

Gli iscritti, quindi, sarebbero eccessivamente concentrati sulle dinamiche partitiche. Esse, però, possono trovare un utile mezzo di controllo proprio nelle primarie. Alcuni intervistati, infatti, vedono le primarie aperte come un modo per scegliere il candidato sopperendo alle divisioni interne soprattutto al principale partito della coalizione, il Partito Democratico. La forma aperta, quindi, andrebbe a vantaggio del PD e di tutto il centrosinistra che risentirebbe delle spaccature interne ad esso. Ci dice un ex-iscritto:

*“Dà un’immagine - che in realtà è in parte la causa per cui esistono le primarie, secondo me - ovvero che non c’è sufficientemente forza decisionale dal punto di vista dei partiti, dalle liste civiche che partecipano alle, alle primarie tra tutta la coalizione. Perché? Perché fondamentalmente come in ogni coalizione ci sono parecchie divisioni interne.” – UEX33*

Insomma, secondo questo intervistato, l’istituto delle primarie servirebbe anche per celare le divergenze interne e arrivare a un candidato unitario senza dividere la coalizione. Per questo sono preferibili le primarie aperte: si delega la scelta all’esterno per evitare spaccature.

### [La necessità dell’allargamento come strategia e come valore delle primarie aperte](#)

La maggioranza degli intervistati, ritiene necessario un allargamento all’esterno della comunità degli iscritti della coalizione per due motivi: questioni strategiche, già in parte analizzate ma che includono l’ampliamento della platea dei simpatizzanti per vincere poi le elezioni amministrative; e questioni valoriali, in quanto il sindaco deve essere una carica condivisa e unificatrice e il candidato sindaco deve essere legittimato. Insomma, il sindaco deve essere “di tutti”.

Sulle questioni strategiche interviene un iscritto che esordisce indicando la finalità prima del processo, cioè individuare un candidato che possa vincere la città, e sottolinea l’assoluta necessità di ampliare la platea. Non è stato l’unico ma le sue parole sono emblematiche di questo filone di opinione:

*“Però nel caso del sindaco, della scelta del sindaco, secondo me alla fine l’obiettivo è vincere la città e, diciamo, i simpatizzanti del partito ma di qualsiasi partito, comunque, non sono mai a sufficienza per una vittoria tranquilla. È inevitabile che bisogna allargare. Di conseguenza, delle amministrative mmh fatte con il sistema delle primarie per la selezione del sindaco, secondo me, ha senso farle allargate in modo tale da avere anche poi un candidato sindaco stesso maggiore legittimità possibile.” – UI25*

Evidenzia la necessità di ampliare e, quindi, di adottare le primarie aperte anche un altro tesserato che, però, si avvicina già alla dimensione valoriale. L'intervistato ci parla infatti di partecipazione e dell'interesse che il candidato sindaco suscita nella cittadinanza:

*“Per il candidato sindaco che è potenzialmente interessante [...] anche per tutti coloro che di centrosinistra pur non avendo una tessera scelgono di stare, di essere alternativi al centrodestra. Ma non solo, ma anche per gente moderata che magari non va a votare e che, però, sulla partita del sindaco dice ‘ma, insomma, voglio partecipare’” – UI64*

Pienamente in una retorica valoriale rientra il discorso di quest'ultimo intervistato che ci parla addirittura di credibilità. Secondo lui, il candidato non sarebbe stato credibile se non fosse passato per le primarie, qui elevate non solo a mezzo di selezione ma anche di legittimazione della candidatura:

*“Io ho proprio il ricordo e la sensazione che in quel periodo là, se non ci fossero state le primarie, il candidato non sarebbe stato credibile agli occhi dei cittadini come se fosse sta-, se fosse uscito dalle primarie. In quel periodo là, l'opinione un po' pubblica, l'opinione delle persone era questa qua, cioè il centrosinistra deve far uscire il candidato dalle primarie perché altrimenti non è veramente credibile. Invece, l'anno scorso no. L'anno scorso non è stato così e... Io non sono in grado di dire il perché, perché questa è stata una mia impressione, sta di fatto che effettivamente non l'ho vista come una cosa molto positiva il fatto che il candidato sia stato espresso senza le primarie, comunque.” – UNI39*

Nella retorica valoriale rientrano anche coloro che vedono le primarie come manifestazione dell'idea di democrazia della coalizione e che le supportano perché fondate sul confronto e sul coinvolgimento che il centrosinistra italiano e vicentino vuole incarnare. La possibile adozione di primarie aperte sarebbe per alcuni inaccettabile perché insinuerebbe dubbi sui valori della coalizione. Ci dice questa intervistata:

*“Eh, (fare uso di primarie chiuse ndr) la vedrei un'occasione persa per la coalizione. Un'occasione persa perché in questo modo vai a limitare, limitare fortemente la possibilità delle persone di esprimersi e già lì è brutto che venga limitata la possibilità di esprimersi. Mi farebbe venire tanti dubbi sul concetto di democrazia di questa coalizione, di queste persone. Sì, non lo giudicherei positivamente.” – DNI65*

Ci sono anche persone che, pur riconoscendo i limiti delle primarie aperte, le sostengono anche per abitudine, come in questo caso:

*“Eh, francamente non ci ho mai pensato (alla possibilità di primarie chiuse ndr). Perché è la prima volta che... ho sempre partecipato a un altro tipo di primarie. Potrebbe essere una possibilità. Non l’ho mai sperimentata. [...] No, mi piacciono aperte, mi piacciono. [...] Sì. Per il candidato sindaco sì.” – DEX63*

### **L’iscritto competente e l’aumento dei tesseramenti: deboli tentazioni di primarie chiuse**

Anche se un’ampia maggioranza degli intervistati ha espresso un solido appoggio alle primarie aperte, una sparuta minoranza di essi sarebbe tentato dall’idea di adottare le primarie aperte per la selezione del candidato sindaco. Alcuni intervistati (tutti tesserati), ad esempio, hanno parlato degli iscritti ai partiti e li hanno dipinti come degli esperti delle dinamiche interne e del territorio. Per questo, qualcuno ha sostenuto che dovessero avere più voce soprattutto nelle primarie per il segretario nazionale, ma anche in quelle locali. Come sostiene questo intervistato, l’iscritto sarebbe un esperto del territorio, una persona ben radicata che sa ascoltare e comprenderne le esigenze:

*“Io ho avuto al massimo come incarico quello di coordinatore del circolo di questa zona, quindi... però un po’ di dinamiche le conosco e un po’ ehm, il mood della popolazione ce l’ho; quindi credo di essere più in grado di, per esempio, mia moglie di capire il candidato giusto. Quindi può essere anche tatticamente giusto dire “No, il candidato lo scegliamo noi” e non ci vedo un vulnus, ecco. Ma allo stesso tempo non vedo un problema farlo per primarie (aperte ndr).” – UI62*

Un altro evidenzia anche il pericolo insito nelle primarie aperte che votino persone che non conoscono gli equilibri interni al partito. Gestire la situazione interna è importante, soprattutto viste le divisioni scoppiate in seguito alle primarie per il sindaco del 2017. Ecco quanto ci dice:

*“diciamo che forse (fare le primarie aperte ndr) ha il contro che, purtroppo, non sempre, non sempre la cittadinanza conosce bene le dinamiche di partito, di una coalizione. Questo a volte, a volte succede, a volte succede [...]” – UI31*

C’è anche chi, pur riconoscendo il ruolo e la competenza degli iscritti al partito, sostiene ancora la necessità di fare le primarie aperte. A dirlo sono un iscritto e un non iscritto:

*“Per quelle del sindaco. Allora, io penso che sia giusto che sia così a patto che il partito vada con un unico candidato alle primarie. Cioè devono esserci due livelli. L’iscritto deve contare quando è il PD a decidere e scegliere chi mandare alle primarie. Una volta che il PD manda un unico candidato alle primarie, allora è giusto che tutti scelgano, i cittadini... perché allora quella è una primaria aperta*

*alle altre forze, bisogna prepararsi alle elezioni per cui voteranno tutti, allora tutti liberi. Sì, ma dev'esserci un filtro a monte, se no l'iscritto non conta più niente.” – UI32*

*” [...] sia i partiti che le liste civiche di fatto hanno, hanno già svolto un ruolo iniziale nella scelta di questi candidati. In modi diversi, naturalmente, però hanno a priori avuto la chance di dire la loro e di esprimere il loro candidato. Poi, si lascia libertà alla popolazione, a tutti coloro che vogliono andare a votare, di scegliere chi sarà fra i candidati proposti a correre poi per la carica, per l'elezione, insomma a sindaco.” – UNI39*

Secondo loro il ruolo degli iscritti viene già riconosciuto nel meccanismo di doppia selezione che dovrebbe esserci alle primarie. Gli iscritti, infatti, hanno un fondamentale ruolo di preselezione del candidato che poi fronteggerà gli altri avversari interni alle primarie. Quindi, non ci sarebbe motivo di abbandonare la forma aperta delle primarie.

Altri sarebbero tentati dalle primarie chiuse per la possibilità di aumentare così i tesseramenti. A sostenerlo è un iscritto PD con incarico locale:

*“Mi piacerebbe sperimentare anche le primarie chiuse, vedere tra noi del partito o noi della coalizione. Scegliere noi magari il nostro candidato, forse. Non so. Poi magari può essere che... non è che comunque sono scontro le primarie aperte, nel senso, però forse... potrebbero essere più interessanti, forse. E forse anche stimolare la gente anche a tesserarsi ai partiti. Perché no? Ma nel senso, sapere che poi dopo la tessera conta qualcosa in sede decisionale e che non è equiparata a chi non ce l'ha.” – UI31*

Le primarie chiuse, quindi, tenterebbero alcuni iscritti ai partiti ma rimarrebbero un'ipotesi remota. In effetti la maggior parte degli intervistati, seppur tesserati, riconoscono la necessità di adottare le primarie aperte per i motivi più diversi: chi le sostiene per questioni ideologiche, chi per sopperire alla crisi dei partiti e chi per esigenze elettorali.

## CONCLUSIONI

L'elaborato è nato con l'intento di analizzare la percezione che i partecipanti alle primarie per il candidato sindaco del centrosinistra a Vicenza hanno verso questo strumento; in particolare, ho voluto focalizzarmi sulla sensazione che essi hanno di poter incidere sul processo e sulla preferenza che manifestano verso le primarie aperte o chiuse, tematiche emerse in maniera ancora più forte dopo la vittoria di Elly Schlein alle primarie nazionali del PD del 2023. La discrepanza verificatasi tra voto degli iscritti e voto dei simpatizzanti ha generato discussione attorno alla capacità di incidere dei partecipanti sul processo ma soprattutto sulla preferenza per le primarie aperte o per le primarie chiuse.

Anche da queste discussioni ha preso vita l'elaborato. Tramite delle interviste ho potuto intercettare e approfondire alcuni punti di vista sul tema. Riguardo il grado di influenza del partecipante sul processo, la maggioranza rivela una certa soddisfazione. In genere, i primaristi si sentono in grado di incidere sugli esiti delle votazioni. Però, a differenza di quanto mi aspettassi di rilevare, anche gli iscritti sono abbastanza soddisfatti della loro capacità di incidere sul processo. Nello studio di Rodrigues-Sanches et al. del 2017, infatti, veniva evidenziato come i membri delle formazioni politiche sentano l'esigenza di avere più voce nei processi di selezione del candidato. Parlando con alcuni iscritti, invece, è emerso come la maggior parte di loro ma anche di non affiliati sentano di poter incidere, mentre solo una stregua minoranza dei partecipanti alle consultazioni ritiene di voler avere più influenza sul processo.

Riguardo il confronto primarie aperte-primarie chiuse, invece, dalle interviste sembra prevalgano le prime. La forma tradizionalmente usata pare più apprezzata anche tra gli iscritti, anche se tra di loro emergono delle tentazioni di primarie chiuse; queste ultime, infatti, vengono viste da alcuni di loro come un'opportunità per ridare potere all'iscritto e per ridonare vigore ai partiti. Comunque, i principi ispiratori delle primarie, le necessità strategiche della coalizione e anche l'abitudine portano le primarie aperte ad avere un consenso quasi plebiscitario.

In generale, nelle interviste sono emerse sia motivazioni tattiche che valoriali in favore delle primarie aperte. Ciò che colpisce di più, però, è la conferma del valore simbolico di questo processo; le primarie, come sostiene Marino De Luca (2018), si presentano come tratto distintivo del centrosinistra. Sono un marchio di fabbrica ma anche un processo che dà ai supporter di una certa area politica la possibilità di esprimersi.

L'attenzione nei confronti delle primarie nasce dall'idea che la comunicazione politica sia un mondo ampio e variegato dal quale non possiamo escludere gli stessi processi politici, tra i quali anche quelli per la selezione del candidato sindaco di coalizione. Purtroppo, però, la dimensione comunicativa dell'iter in sé non è stata adeguatamente indagata e approfondita.

La ricerca condotta, quindi, intende proporsi come apripista al fine di colmare questi parziali vuoti sul tema per agevolare futuri studi sulla percezione che gli elettori possono avere di questo mezzo e sui messaggi comunicati durante tale processo.

Le primarie, infatti, sono un momento di confronto fra rappresentati e rappresentanti molto importante, soprattutto per la coalizione progressista, almeno in Italia. Lo studio di questo processo, quindi, è volto a comprendere meglio il valore comunicativo dello stesso, l'immagine che esso dà di chi lo applica e i messaggi che contribuisce a diffondere.

Come in ogni percorso, però, anche in questa ricerca ci sono state delle criticità. Innanzitutto la carenza di bibliografia in ambito comunicativo sul tema. La stessa ricerca è nata per sopperire a questo vuoto che nell'ambito della comunicazione c'è e va colmato. Per andare a ridurre le difficoltà dettate da questa carenza bibliografica, ho fatto riferimento a degli studi di tipo politologico che hanno dato interessanti spunti sul tema.

Altro elemento da rilevare è la difficoltà nell'ottenere un campione ampio e variegato di intervistati. Sebbene mi sia impegnato nella ricerca di persone disposte a raccontare il proprio approccio alle primarie, non sono arrivato allo sperato numero delle 20 interviste anche se penso di aver raccolto comunque materiale interessante su cui lavorare. In più, c'è un certo squilibrio tra iscritti e non iscritti ai partiti e tra uomini e donne (in entrambi i casi sono molto più i primi dei secondi e questo, purtroppo, va a nuocere alla rappresentatività del campione). Nonostante ciò, ho ottenuto risposte pertinenti e che in parte hanno confermato l'idea di partenza, in parte l'hanno arricchita.

Questa ricerca non esaurisce tutti gli interrogativi sulle primarie per il candidato sindaco e sulla sua dimensione comunicativa ma ha tentato di approfondire il tema e rilanciare lo stimolo ad approfondire questo campo di studio. Per ora abbiamo potuto constatare che le primarie per la selezione del candidato sindaco in un contesto urbano provinciale come Vicenza sono ancora un processo apprezzato (anche più rispetto all'alternativa chiusa) e su cui gli elettori sentono di poter incidere. Sarebbe interessante capire quali risultati avrei potuto ottenere in contesti diversi, ad esempio in contesti urbani più ampi o, al contrario,

in contesti paesani. Altrettanto intrigante sarebbe verificare le risposte in città dove questa pratica non è mai stata usata. Quali messaggi può trasmettere in un contesto di nuova applicazione questo strumento? E nel limitato contesto rurale?

Inoltre, sarebbe interessante capire quanto gli sviluppi sociali odierni abbiano condizionato questo processo. In un mondo in cui ci nutriamo di messaggi e stimoli sempre più targettizzati, è ancora possibile attrarre l'attenzione di nuove fette di elettorato tramite questo metodo di selezione del candidato, magari abbattendo il crescente tasso di astensionismo? C'è ancora la possibilità di costruire una comunità politica che si riconosca in questa procedura e ponga la dimensione dell'ascolto dei cittadini alla base del proprio pensiero? Utilizzare una forma online di consultazione che tipo di messaggio darebbe ai partecipanti e all'elettorato tutto?

Lo ribadisco: le primarie sono un momento di forte connessione tra base ed élite, soprattutto se tenute a livello locale. Come tali vanno studiate dalla comunicazione. Vanno esplorati i messaggi inviati dagli elettori e dai candidati. Bisogna approfondire la visione che i partecipanti hanno del processo ma anche il segnale che viene percepito da chi, pur non partecipandovi, è simpatizzante o non dell'area politica di chi le organizza. I temi da sviluppare sono molti ma al centro c'è sempre l'idea che le primarie, come altri processi politici, agevolino la comunicazione tra cittadini e partiti o istituzioni.



## BIBLIOGRAFIA

### Sitografia

Accetti C. I., Wolkenstein F., *The crisis of party democracy, cognitive mobilization, and the case for making parties more deliberative*, American Political Science Review 111, 97-109 (2017).

<https://doi.org/10.1017/S0003055416000526> (d.u.c. 20 settembre 2023)

Ahmadian S., Azarshahi S., Paulhus D. L., *Explaining Donald Trump via communication style: Grandiosity, informality and dynamism*, Personality and Individual Differences 107, 49-53 (2017).

<https://doi.org/10.1016/j.paid.2016.11.018> (d.u.c. 19 dicembre 2023)

Bolgherini S., Musella F., *Le primarie in Italia: ancora e soltanto personalizzazione della politica?*, Quaderni dell'Osservatorio Elettorale - Italian Journal of Electoral Studies, (2006). <https://doi.org/10.36253/goe-12714> (d.u.c. 27 ottobre 2023)

Brown G., Sovacool B. K., *The presidential politics of climate discourse: Energy frames, policy and political tactics from the 2016 Primaries in the United States*, Energy Policy 111, 127-136 (2017).

<https://doi.org/10.1016/j.enpol.2017.09.019> (d.u.c. 19 dicembre 2023)

Close C., Kelbel C., *Whose primaries? Grassroots' views on candidate selection procedures*, Acta Politica 54, 268-294 (2019). <https://doi.org/10.1057/s41269-018-0086-0> (d.u.c. 17 novembre 2023)

Comune di Vicenza, 11 giugno 2018

<https://www.comune.vicenza.it/amministrazione/archivioelezioni/elezioniamministrative2018/CCnomcoaliz.html> (d.u.c. 18 ottobre 2023)

Corriere del Veneto, 4 dicembre 2017

[https://corrieredelveneto.corriere.it/vicenza/politica/17\\_dicembre\\_04/vicenza-rosa-vince-primarie-centrosinistra-sfidanti-verifica-906574c4-d8c3-11e7-83ca-445f241b8f9a.shtml](https://corrieredelveneto.corriere.it/vicenza/politica/17_dicembre_04/vicenza-rosa-vince-primarie-centrosinistra-sfidanti-verifica-906574c4-d8c3-11e7-83ca-445f241b8f9a.shtml) (d.u.c. 13 ottobre 2023)

De Luca M., *The Italian Style of Intra-Party Democracy*, da *Routledge Handbook of Primary Elections*, Routledge, (2020). <https://doi.org/10.4324/9781315544182> (d.u.c. 19 ottobre 2023)

Gherghina S., Stoiciu V., *Selecting candidates through deliberation: the effects for Demos in Romania*, European Political Science 19, 171-180 (2020). <https://doi.org/10.1057/s41304-019-00232-2> (d.u.c. 28 settembre 2023)

Gherghina S., Tap P., Soare S., *Participatory budgeting and the perception of collective empowerment: institutional design and limited political interference*, Acta Politica 28, 573-590 (2022). <https://doi.org/10.1057/s41269-022-00273-4> (d.u.c. 27 settembre 2023)

Hopkin J., *Bringing the members back in? Democratizing Candidate Selection in Britain and Spain*, SAGE Publications, Party Politics, (2001). <https://doi.org/10.1177/1354068801007003005> (d.u.c. 20 ottobre 2023)

Hortala-Vallve R., Mueller H., *Primaries: the unifying force*, Public Choice 163, 289-305 (2015). <https://doi.org/10.1007/s11127-015-0249-8> (d.u.c. 17 novembre 2023)

Junius N., Caluwaerts D., Matthieu J., Erzeel S., *Hacking the representative system through deliberation? The organization of the Agora party in Brussels*, Acta Politica 58, 512-530 (2023). <https://doi.org/10.1057/s41269-021-00226-3> (d.u.c. 17 ottobre 2023)

Kendall K. E., *Communication Patterns in Presidential Primaries 1912-2000: Knowing the Rules of the Game*, Shorenstein Center Research Paper Series (1998). [Communication Patterns in Presidential Primaries 1912-2000: Knowing the Rules of the Game \(harvard.edu\)](https://www.harvard.edu/communication-patterns-in-presidential-primaries-1912-2000-knowing-the-rules-of-the-game) (d.u.c. 25 novembre 2023)

Miller M. M., Andsager J. L., Riechert B. P., *Framing the Candidates in Presidential Primaries: Issues and Images in Press Releases and News Coverage*, J&MC Quarterly 75, 312-324 (1998). <https://doi.org/10.1177/107769909807500207> (d.u.c. 30 novembre 2023)

Gross D., Kiss G., *More than just an experiment? Politicians arguments behind introducing participatory budgeting in Budapest*, Acta Politica 58, 552-572 (2023). <https://doi.org/10.1057/s41269-021-00223-6> (d.u.c. 12 ottobre 2023)

Pasquino G., *Primary elections in Italy. An episode in institutional imitation*, Journal of Modern Italian Studies 16, 667-684 (2011). <https://doi.org/10.1080/1354571X.2011.622473> (d.u.c. 8 novembre 2023)

Ramiro L., *Effects of party primaries on electoral performance: The Spanish Socialist Primaries in local elections*, SAGE Publications, Party Politics, (2016). <https://doi.org/10.1177/1354068813514884> (d.u.c. 7 novembre 2023)

Rangoni S., Bedock C., David T., *More competent thus more legitimate? MP's discourses on deliberative mini-publics*, Acta Politica 58, 531-551 (2023). <https://doi.org/10.1057/s41269-021-00209-4> (d.u.c. 12 ottobre 2023)

Rossini P., Hemsley J., Tanupabrunsun S., Zhang F., Stromer-Galley J., *Social Media, Opinion Polls, and the Use of Persuasive Messages During the 2016 US Election Primaries*, Social Media+Society 4, 3 (2018). <https://doi.org/10.1177/2056305118784774> (d.u.c. 15 novembre 2023)

Sanches E. R., Lisi M., Razzuoli I., Do Espírito Santo P., *Intra-party democracy from members' viewpoint: the case of left-wing parties in Portugal*, Acta Politica 53, 391-408 (2018). <https://doi.org/10.1057/s41269-017-0057-x> (d.u.c. 13 novembre 2023)

Sandri G., Valbruzzi M., *Le primarie di Bologna: caso di studio, di scuola o di successo?*, dal XXVI Convegno SISP, Roma, (2012). [https://www.academia.edu/download/31606293/Sisp\\_2012\\_Sandri\\_Valbruzzi\\_BOLOGNA.pdf](https://www.academia.edu/download/31606293/Sisp_2012_Sandri_Valbruzzi_BOLOGNA.pdf) (d.u.c. 30 ottobre 2023)

Seddone A., Sandri G., *Primary elections and party grassroots: participation, innovation and resistance*, European Political Science 20, 483-501 (2021). <https://doi.org/10.1057/s41304-020-00268-9> (d.u.c. 22 ottobre 2023)

Seddone A., Venturino F., *Bringing voters back in leader selection: the open primaries of the Italian Democratic Party*, Modern Italy 18, 303-318 (2013). <https://doi.org/10.1080/13532944.2013.801675> (d.u.c. 28 novembre 2023)

Stegher G., Mandato M., *La fase favorevole dell'Italia. Da Cenerentola d'Europa a potenza in crescita*, NOMOS, Cronache costituzionali italiane 2, 1-30 (2021). <https://hdl.handle.net/11573/1579872> (d.u.c. 23 novembre 2023)

Treccani <https://www.treccani.it/enciclopedia/cluj-napoca/> (d.u.c. 9 ottobre 2023)

TVA Vicenza, 14 gennaio 2023 <https://tvavicenza.gruppovideomedia.it/it/on-demand/telegiornali/tva-notizie-prima-edizione?id=76020&clip=76026> (d.u.c. 14 ottobre 2023)

VicenzaToday, 14 gennaio 2023 <https://www.vicenzatoday.it/politica/giacomo-possamai-candidato-sindaco.html> (d.u.c. 13 ottobre 2023)

ViPiù, 30 marzo 2023 <https://www.vipiu.it/leggi/partito-democratico-vicenza-lista-segretario-federico-formisano/> (d.u.c. 11 ottobre 2023)

Wolkenstain F., *A deliberative model of intra-party democracy*, Journal of Political Philosophy, (2016). <https://doi.org/10.1111/jopp.12064> (d.u.c. 18 settembre 2023)